



L'ULTIMO VERTICE



Martin Neff
Economista capo di Raiffeisen

Per l'ennesima volta l'Europa è chiamata a una grande prova del fuoco. Tutto lascia però già presagire che le cose non andranno bene – come ogni volta in cui è in gioco una posta significativa, che in misura maggiore o minore tange tutti gli Stati dell'Eurozona. E una volta varcata questa soglia di demarcazione, il passo verso la fine della Comunità e/o dell'Unione è davvero breve. Così accade anche nella questione dei rifugiati, oggetto dell'ultimo vertice degli Eurostat – "ultimo" nel significato letterale del termine.

In via eccezionale, per una volta i riflettori non sono stati nemmeno puntati sulla Grecia, o almeno non direttamente. Gli ellenici, come Bruxelles ha annunciato orgogliosamente, si trovano ora sulla via della ripresa. L'altro ieri l'agenzia statunitense di rating Standard & Poor's ha confermato questo trend, innalzando il giudizio sul merito creditizio della Grecia al livello B+ e attestando al contempo le buone prospettive per il Paese. Si potrebbe quindi pensare che è tornato il sereno, anche se le cose stanno in tutt'altro modo. Non si fa infatti parola della cura da cavallo a cui è stato sottoposto il popolo greco, che oggi guadagna oltre un terzo di meno rispetto a prima della crisi. Viene inoltre sottaciuta la circostanza che oltre il 20% delle persone è ancora disoccupato e che quasi il 60% dei posti di lavoro di nuova creazione è a tempo parziale oppure di tipo occasionale. Così come non si menziona il fatto che i greci sono costretti con frequenza sempre maggiore a svendere il loro Paese o le loro abitazioni, case o terreni e che tutto questo funziona solo perché con il contratto di compravendita viene concesso anche un visto per l'area Schengen. Niente di nuovo sotto il sole (greco) diranno in molti, in quanto già nell'ottobre 2010 il quotidiano tedesco Bild aveva affrontato il tema delle (s)vendite d'emergenza, sollecitando

"Vendete le vostre isole, greci falliti".

Si torna a parlare di rifugiati

Allo stesso modo i riflettori non sono puntati sull'Italia, almeno non direttamente. Seppur per breve tempo, il debito pubblico o il deficit del nostro vicino meridionale non sembrano essere all'ordine del giorno. Bruxelles preferisce prepararsi già alle vacanze estive. Sarebbe certo troppo chiedere di occuparsi già prima dell'estate dell'essenziale, come l'incrostazione dell'Eurozona. In fondo, si discute da anni con risultati impalpabili circa la creazione oltremodo necessaria di un'unione fiscale, quindi c'è senz'altro ancora "un po'" di tempo. Ancora meglio sarebbe ovviamente un'unione politica, ma chi sarebbe chiamato a governarla? Macron si farebbe avanti al 100%, la Merkel però non sarebbe d'accordo, né tantomeno vorrebbe altri e di sicuro neanche se stessa. Alla fine si farebbe avanti ruffianamente Junker, che in Europa è già annoverato tra i grandi arrivisti e appare concentrato non tanto sulla questione specifica quanto sul proprio ego. Come la Merkel, ma per altri motivi, Junker ha trovato anche tempo e modo per tornare a parlare di rifugiati. Infatti, sia sul Mediterraneo che sulle rotte terrestri in parte chiuse ve ne sono ancora a migliaia. Ma adesso nessuno vuole farsene carico. I greci sono già allo stremo, gli italiani non vogliono più sobbarcarsi da soli questa desolazione e nella questione dei rifugiati anche la Merkel ha ormai l'acqua alla gola. Il suo governo di coalizione, tessuto con perseveranza per un tempo infinito, potrebbe ora sgretolarsi nel contenzioso con la CSU bavarese proprio sulla questione dei rifugiati. E la sua eredità storica finirebbe presto nel dimenticatoio. Allora è meglio organizzare vertici e summit e poi assicurare la popolazione.

Trump come modello?

È stata proprio Angela Merkel a scodellare all'Europa questa zuppa indigesta, sebbene soltanto pochi sodali europei possano permettersi di dirglielo apertamente. E ora nessuno può esimersi dal sorbirsela. Con il suo "Ce la facciamo" carico di connotazioni emotive, la Cancelliera ha dimostrato proprio che cosa questo coacervo di Stati del Vecchio continente non è in grado di fare, ovvero risolvere assieme i problemi in maniera coerente e duratu-

ra. Proprio per questo ora è iniziata la retromarcia. La cultura dell'accoglienza è ormai morta e sepolta. In Germania è stato forse in voga per qualche giorno accogliere i rifugiati ai confini e crogiolarsi nella loro gratitudine. In quel momento si percepiva addirittura più di un semplice senso di compassione, anzi andava consolidandosi un sentimento di solidarietà nazionale. Ma il castello di carte è crollato non appena i tedeschi hanno dovuto constatare che i rifugiati non solo volevano restare stabilmente in Germania, ma anche importunavano le donne locali. E quando alcuni di loro si sono macchiati di reati penali, il riflesso "fuori gli stranieri" ha subito ritrovato vigore. Non c'è quindi da sorprendersi che il mini-vertice di Bruxelles sia naufragato. Anche se il presidente del Consiglio italiano Conte ha prospettato un cambiamento radicale nella gestione della questione dei rifugiati e Angela Merkel ha constatato che "La responsabilità è di tutti", entrambi hanno sostanzialmente detto: "Non se ne fa niente". Il premier italiano voleva ridurre il proprio carico di responsabilità, la Cancelliera tedesca non intendeva subire passivamente una simile decisione. La primavera dei rifugiati volge quindi al termine. L'approccio alla questione potrebbe divenire più intransigente e l'Europa potrebbe "delocalizzare in outsourcing" il problema nel vero senso del termine. Da un lato a Frontex, ovvero la guardia di frontiera e costiera europea, dall'altro lato a Paesi quali Libia o Niger. Questa soluzione ricorda in modo speculare l'approccio al problema adottato da Donald Trump, in realtà assurdo a immagine del nemico per molti europei. Ma ben presto anche loro faranno esattamente lo stesso. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Martin Neff, Economista capo

Editore: Raiffeisen Schweiz, Economic Research | Stampfenbachstrasse 114 | 8006 Zürich | 044 226 74 41 | economic-research@raiffeisen.ch
Abbonamento: Martin Neff, economista capo
Si può abbonarsi alla pubblicazione su www.raiffeisen.ch/rch/it/chi-siamo/pubblicazioni.html

IMPORTANTI NOTE LEGALI

ESCLUSIONE DI OFFERTA

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

ESCLUSIONE DI RESPONSABILITÀ

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

DIRETTIVE PER LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA DELL'ANALISI FINANZIARIA

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.